JACOPO BRIDÉN

VERO SACERDOTE E PREDICATORE

CENNI STORICI

DELL'AB. JACOPO BERNARDI

ED ALCUNI ELETTI SQUARCI

DELL'ILLUSTRE MISSIONARIO

dedicati

AL CANONICO E PROFESSORE CHIARISSIMO

MONSIGNOR GIAMBATISTA FAVERO

IL DÌ DEL SUO INGRESSO

ALLA CHIESA ARCIPRETALE DI CISON

DAL VICARIO E DAI CONFRATELLI PAROCHI

DELLA FORANIA DI MIANE

A Monsignor

GIAMBATISTA FAVERO

CANONICO ARCIPRETE DI CISON

Non avrebbesi potuto ritrovare circostanza più opportuna ed avventurosa di questa perchè venissero in luce le notizie biografiche del Bridèn ed il volgarizzamento degli eletti squarci di quella robusta eloquenza cristiana, che pel lungo seguito di quarant' anni e più discorse dall'un capo all'altro la Francia, e mosse, e convertì, e la fece meravigliata e devota a' suoi cenni. Le azioni di questo grande apostolo, e lo spirito ch' ei portava sul Pergamo, e di là trasfondeva nei popoli, non possono non eccitare a sublimi divisamenti tutti che intendano ad annunziare daddovero la parola di Dio, e siano compresi dall'altezza del proprio ministero. Quest'operetta pertanto sen viene confidentissima a voi che per anni parecchi oltre ad altri molti e importantissimi rami di pubblico insegnamento, a' quali si degnamente vi consecraste nel Seminario diocesano, cui presiedeste; avete pur anco fornito quello della sacra eloquenza, in che la parola validamente appresso a' discepoli rinvigorita era dal nobilissimo esempio vostro. Forse di spesso nelle vostre lezioni vi sarà occorso il nome di questo insigne missionario francese, che fu una vera gloria Cristiana del secolo trascorso. Nel giorno pertanto in cui dopo che foste di decoro al Capitolo

Cenedese, passate ad esserlo dell' operoso ordine parrocchiale, e divenite onorato e carissimo nostro confratello, vi offeriamo questo dono tenuissimo, ch' è nell' istante medesimo una significazione della stima, con che noi tutti vi risguardiamo. Voi non avete mestieri di conforti, chè la virtù lo è sempre e bastevolmente a sè stessa; tuttavia non vi tornerà discaro il sapere per questa maniera quali sono e saranno i sinceri e durevoli sentimenti nostri. Accoglieteli, e siate sicurissimo di essi, come noi tutti del pari lo siamo dei vostri.

Il gennajo 1851.

Il Vicario e li Confratelli Parochi
della Forania di Miane

CENNI BIOGRAFICI
INTORNO A
JACOPO BRIDÉN

Il dì 21 marzo dell'anno 1701 in Chuselam, villaggio non più che quattro leghe discosto da Avignone, nel seno della religiosa famiglia Bridén (Bxydayne) nasceva un giovinetto, a cui imponevasi il nome di Jacopo, e in quel giorno appunto la Francia acquistava un apostolo, e la Chiesa un modello di pietà, di sapienza, di sollecitudine affettuosa, infaticabile per la salvezza de' propri fratelli, uno di quegli eroi, che col linguaggio eloquentissimo delle opere spengono le parole della calunnia sulle labbra degl' inimici, e rendono rispettabile in faccia a tutti il ministero che fungono a nome di Dio. Ricevute ch' ebbe le prime impressioni della virtù sulle ginocchia della madre, ove si forma il cuore de' giovanetti, veniva affidato al collegio de' Gesuiti in Avignone; e Jacopo ben rispondeva all' aspettazione de' genitori ed alle cure de' suoi maestri, tra cui quegli che gli dimostrò affetto particolare fu il padre de la Rivière, che allora professava rettorica. Questi entrando un giorno in discorso amichevole col giovinetto Bridén gli chiese se avesse amato di farsi Gesuita: » No, rispose Jacopo ingenuamente, no ch' io » mi sentirei più presto inclinato alla vocazione sacerdotale, e cotesto » pensiero mi ricorre di spesso quando ascolto la messa; ma con tutta » candidezza soggiungo che avrei gran timore di dannarmi. Il mio de- » siderio sarebbe di operare alla salvezza delle anime con prediche e » catechismi, come fanno molti ottimi sacerdoti da me conosciuti; ma » ripeto, ch' io tremo per la paura di andar perduto. » Qui l' illustre professore prese a confortarlo affinchè non cadesse di animo e si affidasse interamente alla divina provvidenza. E così avvenne, poichè da lì a non molto vestiva l' abito clericale ed entrava nel seminario di santa Croce, allora in moltissima fama per sapere e per disciplina. Ecco dunque decisa la sorte del nostro Jacopo, chè i consigli più maturi, le preghiere più fervide, i soccorsi a più riprese invocati dal cielo avean servito di preparazione a quel primo passo, con cui si poneva tra i coltivatori della vigna di Gesù Cristo; ed eccolo in pari tempo tutto inteso a provvedersi della scienza necessaria al sacerdote, ed a comporre i costumi a seconda della sua altissima vocazione. Fatti luminosi ne attestano il profitto ch' ei facea di continuo nelle teologiche discipline e nel

bella lasciava scorgere quale in avvenire sarebbe stato il meriggio della sua vita, sì che il vescovo d' Uzès, monsignor de la Rivière, nello accoglierlo di ritorno dalle missioni sostenute, mal potendo trattenere il pianto, gli disse: » Conosco, o mio figlio, conosco che il vostro zelo » ardentissimo vi rapirà ben tosto alla mia diocesi, poichè voi non po- » trete essere contenuto lungamente entro a' limiti così brevi. An- » date dunque, seguite gl' impulsi della grazia, che già da questo mo- » mento io ve ne do l' assenso. La chiesa di Dio è molto vasta, la messe » è abbondevole, gli operai sono pochi, ed ella è degna di tutte le » vostre sollecitudini. » E queste voci di conforto suonarono all' orecchio di Jacopo come quelle di un angelo, chè giammai senza l' approvazione del suo vescovo, non avrebbe egli esteso l' esercizio del suo ministero al di là della diocesi, in cui era nato. Ma Iddio lo voleva apostolo della Francia e l'illustre prelato manifestava allora i consigli della celeste Provvidenza. E giacchè siamo a' primi passi che il nostro candidato muoveva nell' arduo sentiero della predicazione evangelica, giovi ancora trattenerci per poco intorno agli avvenimenti che accompagnarono il quaresimale da lui sostenuto l' anno 1725 in Aigues-Mortes, città della diocesi di Nimes, che ad un tratto venne a mancare dell'oratore, che se n' era assunto lo impegno. Nè senza ragione percorro con qualche esattezza quest' epoca della vita di Jacopo; essa ne rivela nella propria loro sincerità i sentimenti dell' animo di lui, ne mette sott' occhio i segni incontrastabili della divina chiamata, e può servire di grande scuola a quanti volessero imitarnelo, ed oh facesse pure il cielo che fossero molti! Bridén non avendo potuto resistere più oltre a' comandi del suo vescovo, partì per Aigus-Mortes a piedi, con un bastone, un piccolo fardeluccio di biancherie, i suoi tre discorsi, i suoi cantici ed il breviario. Gli abitanti alla vista di quel giovane diacono e semplice e povero cotanto, cominciarono a disprezzarnelo, dicendosi l' un l'altro: » È dunque propriamente desso il predicato- » re, che deve sostenere una missione sì ragguardevole, una mis- » sione in cui personaggi celebratissimi fecero mostra del loro » ingegno? » e con ciò lo si voleva rimettere senz'ascoltarlo sulla via, per cui era venuto. Intanto si giunse al mercordì delle ceneri, e Bridén, come fu dato il segnale della predica, entrava nel tempio, ma v' erano appena dieci uditori che si perdevano nell' ampio vano. Piegò le ginocchia dinanzi alla maggior ara, e nascondendo ogni apparenza di disgusto, attendeva che il popolo anche in numero assai scarso si raccogliesse. Inutilmente: non vedevasi entrare uomo che fosse. Allora si toglie di là, percorre le piazze e le principali contrade, e con una voce tutta tranquillità ed affetto invita quanti non sapessero che far altro ad udire la parola di Dio, ripetendo: » Non son io che vi chiamo, che ben so di » essere indegno di comparirvi dinanzi, ma è Gesù il nostro Redentore » che a voi mi manda. » Quindi gli uni per compassione, gli altri per meccanico impulso, questi per curiosità, quelli forse per malizia, seguirono Bridén che ritornava alla chiesa, e scorgendo un uditorio assai

numeroso, ascendeva il pergamo ed intuonava un cantico esortando il popolo a tenergli dietro. Il disgusto di quelli che lo ascoltavano fu universale; si guardarono in faccia, ed uno scroscio di riso si fece udire da tutto il tempio. Il giovane missionario non si perdette di animo, ma pieno dell' interessantissimo argomento prese a commentare le parole del cantico, sviluppò sopra la morte le riflessioni più energiche ed atte ad inspirare uno spavento salutevole, di guisa che alla dissipazione successe il contegno, il raccoglimento, la meraviglia, la costernazione e il più profondo silenzio pel corso di un'ora in che descrisse i terribili danni della morte. Compiuto il quadro commoventissimo, ritirossi dal pergamo, ma gli uditori si trattennero immobili nella chiesa, gli uni assorti in lugubri meditazioni, gli altri asciugantisi il pianto, e tutti sdegnati contro di sè medesimi per l'accoglimento che avean fatto all'apostolo che si trovava in mezzo di loro. Usciti del tempio si presentarono in folla a chiedergli perdono, empierono delle sue lodi la città, e fu compiuto il trionfo ch'egli ottenne non solo sopra gli abitanti di Aigues-Mortes, ma de' paesi vicini che accorrevano frequentissimi ad udirlo. Com'egli poi discendeva dal pulpito gli si faceano d'attorno i convertiti supplicandolo a lagrime di ascoltare le lor confessioni: » Ma non vel » dissi, ei ripigliava dolcemente, non vel dissi, che non fui ancora in- » signito dell' ordine sacerdotale, e mi conosco le mille volte indegno » di esserlo; a guisa di s. Giovanni, vi ripeto, che valgo unicamente a » gridare: andate a Dio, andate al vostro Pastore, ecco tutto ch' io posso » fare in mezzo di voi, poichè per ciò solo, e null'altro, ci son venuto. « Compiute le fatiche della quaresima, nell' atto di staccarsi da quel popolo, non potè resistere alle ripetute istanze, e fu d' uopo che gli promettesse di ritornarvi per una missione tosto che fosse ordinato sacerdote; nè tardò molto ad esserlo. Prima però di presentarsi a ricevere il sacro ordine volle raccogliersi in un perfetto ritiro; ed ivi, non giudicando bastevoli le antecedenti preparazioni, consecrarsi del tutto alla preghiera ed alla meditazione, ed ivi pure compreso dal nuovo formidabile ministero proponevasi le regole di una vita interamente conforme ai canoni della chiesa, e supplicava il direttore spirituale della sua giovinezza a giovarlo nella scelta, scrivendogli: » Questa sarebbe per me la prova » più manifesta dell'aggradimento del mio divino Maestro, ed uno stimolo » immanchevole, onde rimanergli fedele. Non mi ricusate adunque co- » testa grazia, ve ne scongiuro a nome di Gesù Cristo, e soprattutto non » cessate di chiedere per me il vero spirito sacerdotale. Nel giorno » dell' ordinazione vorrei morire improvviso sulle soglie della chie- » sa piuttosto che riceverla indegnamente, e chiedo di spesso a Gesù » Cristo che mi tolga di questo mondo se avessi a riuscire un sacerdote » malvagio. — Alla fin fine, soggiungeva, io non voglio essere che un » ministro secondo il cuore di Dio, non ambisco nulla di più. Ve ne » scongiuro adunque di nuovo per le viscere di Gesù Cristo, chiedetegli » in pro mio tutte coteste grazie. Tremo allorchè penso che un pecca- » tore indegno, che un servo inutile, qual io mi sono, sarà in breve in-

» nalzato alla sublime dignità di sacerdote. Si: tocca a me di obbedire » mio padre, ma tocca a voi di rispondere per me in faccia a Dio. » Da tali angustie era combattuta l'anima di Bridén, e Iddio per simil guisa metteva alla prova la fedeltà di lui. Queste angustie però ne rivelano la candidezza dei sentimenti, la profonda penetrazione rispettosa verso l'ordine sacerdotale, la disistima che avea di sè stesso l'illustre candidato, il quale confortavasi nel pensiero di offrirsi nel sacerdozio a Dio come vittima per la salvezza de' suoi fratelli. Nè, ordinato sacerdote, fallì alla promessa che aveva data al Signore, poichè quanto fu lunga la sua vita, non fu che un intero sacrificio di sè alla conversione de' popoli. Onde ottenere però con maggior sicurezza lo scopo, a cui anelava, si mise tosto sotto la direzione del celebre Mabistre, sacerdote della diocesi d'Alais, superiore in capo delle missioni reali; e quel santo e venerabile vegliardo, dopo alcuni saggi dati dal giovane missionario, dichiarò publicamente che il discepolo superava di gran lunga il maestro, e quindi affidò a lui l'incarico, ch'egli avea fino allora sostenuto, di superiore delle missioni, si fece cogli altri del suo seguito, e benedisse a Dio nel vedere che la sua celebrità eclissavasi in faccia a quella di Bridén. E Bridén sottomettendosi, benchè trepidando, ai voleri del suo maestro non cessò mai di avere a lume, a guida, a moderatrice del suo zelo l'esperienza di lui, e così quell'accordo avventurato fu per la Francia fecondo de' più bei frutti. Intanto diffondevasi la fama delle grandi virtù del nuovo apostolo, e della sua potentissima eloquenza, e non avea tocco ancora l'anno ventesimo nono dell'età sua che la Linguadoca, la Provenza, il Comitato di Avignone avean veduto mille prodigi di conversioni operate dal giovane missionario, che sempre a passi di trionfo misurava il terreno affidatogli per ispargervi sopra la semente evangelica, e già nel 1730 imprendeva la strepitosa missione di Marsiglia accompagnata dalle grazie più abbondevoli, e da' più meravigliosi portenti; e fu appunto in essa che accadde fatto curiosissimo, il quale ne dà a conoscere di che modo fin d'allora il suo nome eccitasse la curiosità universale, e non mancasser di quelli, che mal veggendo le vittorie del grande uomo, cercassero di oscurarnele con indegne calunnie, condizione che fu comune ai santi tutti, ma in cui trionfarono sempre luminosamente: Io narrerò pertanto l'avvenuto. Saputosi il giorno dell'arrivo di Bridén in Marsiglia, si accorreva da tutte parti alla città per poter dire di averlo veduto ed udito. Prendeva la medesima via un officiale ed abbattutosi nel drappello stesso de' missionari che aveano Bridén per capo, senza conoscerli si appressò loro dicendo: » Noi, da quel » che mi pare, andiamo tutti alla città stessa. — Si; e qual disegno, o » signore, risponde con tutta semplicità il missionario, qual disegno vi » guida? — Io, come voi, mi porto ad ascoltare quell'insensato di Bri- » dén: si dice che ha la testa caldissima, che mette tutto il mondo a » soqquadro, per cui lo credo un pazzo affatto originale. Se vi ho da dire » il vero non comprendo come il vescovo ed i suoi vicarii soffrano qui » per due mesi un uomo che farà dar volta al capo di tutti, se non gli

» si tronchino per tempo le braccia insieme e le gambe. — Oh, sareste
» ben crudele, ripiglia Bridén; pure stimerei che foste per cangiare
» d'avviso. — Voi lo avete dunque ascoltato: ed è poi di quel carat-
» tere che lo si dice? Ah s'io fossi per un istante il padrone della sua
» sorte! — Ma se per caso divenisse egli il padrone della vostra, che
» cosa credereste mai, ch'egli fosse per fare di voi? — Che me ne guardi
» il cielo! Egli mi cangerebbe in un pazzo, ed in ventiquattro ore fa-
» rebbe di me, anche mio malgrado, un divoto. — Ma a quel che mi
» sembra tra voi e lui, non si accorderebbero le partite, poichè voi non
» gli fareste che male, e cotest'uomo in vece vi procurerebbe un gran
» bene. — Che bene mai? Conosco un vecchio capitano del reggimento
» d'Auxerrois che, cacciatosi cinque o sei volte sotto la tonaca di co-
» stui in una delle sue missioni, ha perduto la testa a segno che con la
» sua assiduità alla preghiera ed alla messa, eccita il riso di tutta l'ar-
» mata. — Diteci, soggiungeva a questo luogo uno de' compagni di
» Bridén, sareste voi mai nell'opinione di entrare in discorso con que-
» sto missionario? se il foste, noi potremo farvelo vedere prima che
» termini la giornata, e vi assicuriamo che non rimarreste malcontento
» di lui. » Ma in questo mentre eran dappresso a Marsiglia, ed una
moltitudine innumerevole di popolo, di sacerdoti, di ragguardevoli cit-
tadini muoveva incontro al Missionario, gridando: *Eccolo, eccolo.*
Trovossi dunque improvvisamente circondato dalla folla, e perdette di
vista il suo compagno di viaggio. Esposto il fatto, ciascuno può farne
sopra i convenienti riflessi, ed io aggiugnerò solo che le spiritose in-
venzioni della malizia ricadevano a suo danno, e Marsiglia medesima ne
fu la prova più convincente; se in essa i giovani più scapestrati si get-
tavano contriti a' piedi dell'impareggiabile uomo, e divenivano esem-
pio di pietà religiosa quelli, che stati erano i corifei della dissolutezza.
Ma che dico Marsiglia? se in tutt'i luoghi della Francia da lui evange-
lizzati ottenne sempre il medesimo successo; se delle meraviglie mede-
sime furono in breve spettatrici le città di Avignone, di Beziers, di
Lione, di Valenza e di Grenoble; nè ci sia grave di tenergli per poco
dietro in quest'ultima. Egli vi giunse da Valenza, stanco dal lungo
viaggio, oppresso dalle fatiche di due missioni allora allora compiute,
ed infermò: preludii veramente tristi per dar principio ad una missione.
Ma da lungo tempo avvezzo a non lasciarsi nè intimorire, nè vincere
dal male, dimenticò sè medesimo per non pensare che agli altri, e Dio
benedisse alla violenza ch'egli usò con sè stesso, facendogli riacquistare
la salute e le forze in mezzo alle fatiche. Era la prima volta ch'egli
predicava a Grenoble, e migliaja di cittadini accorsero, si accalcarono,
ricevettero avidamente ciascuna delle sue parole, furono eccitati al do-
lore, alla commozione, alle lagrime, e si videro le più pronte conver-
sioni e felici. Trattò gli argomenti della maggior importanza, ed a cia-
scun discorso l'interesse, la brama di udirlo e la contrizione crescevano
negli uditori, e la lingua di tutti non esprimeva che i teneri sentimenti
di un cuor commosso e pentito. Gli esercizii spirituali per le donne co-

minciavano a cinque ore e mezzo del mattino, e già prima delle quattro le dame più ragguardevoli occupavano il loro posto nella chiesa. Bridén saliva il pergamo, e profondissimo era il silenzio: ma nel procedere della istruzione i gemiti ed i singulti, che si elevavano da tutte parti gl' impedivano di farsi intendere, per quanto fosse chiara e sonante la sua voce: così le famiglie interamente rinnovellavansi, ed i mariti ed i padri aveano delle creature sante per ispose e per figlie. Gli esercizii per gli uomini non abbondavano di frutti men copiosi, e la folla a' suoi discorsi era immensa. Il coro, le navate, le cappelle, le tribune, ovunque si accalcavano gli uditori, e se ne scorgevano pur anco di raccolti in siti perigliosi assai; ma la brama di ascoltare la parola di Dio predicata da quel nuovo apostolo facea loro apparire maggiore di ogni altro il danno d'esserne privi. Nelle ore delle sue prediche i luoghi di pubblico ritrovo erano vuoti, e l' attaccamento a' piaceri sensibili sembrava estinto in tutt'i cuori, e se i ricchi abbandonavano de' vani trattenimenti, i poveri operai affaticavano parte della notte per alimentare la famiglia, e non perdere fra il giorno alcun degli esercizii spirituali. Non pochi indifferenti e dissoluti, disposti a non creder nulla, e a non pentirsi di nulla, ma più presto a deridere le verità predicate; portatisi, seguendo ciecamente la moltitudine, ad ascoltarlo, tentano indarno di resistere, chè uno spavento repentino s'impadronisce de'loro cuori ed atterrati ad un istante e commossi si danno per vinti. Sono questi i trionfi ottenuti non in Grenoble, ma in tutta la Francia, trionfi che, se di continuo, pure in ispecial guisa apparivano alla pienissima luce del publico nelle solenni processioni ch' erano come altrettante corone alle fatiche del santo missionario; e per averne un' idea, non ci sia grave udire descritta quella che presso il compimento della missione ebbe luogo nella stessa Grenoble, e può servire qual immagine delle altre tutte. L' apparecchio fu magnifico: degli architetti aveano segnata la via da percorrersi, affine di rendere il procedere più facile e più augusta la ceremonia; le contrade all' altezza del secondo appartamento erano adorne di arazzi che, rifrangendo i raggi del sole, riflettevano una luce temperata e soave, disposti in giusto ordine appariano dovunque gli arredi più preziosi, tratto tratto si vedeano degli altari pomposamente adornati, ove le bellezze dell'arte con quelle gareggiavano della natura; ivi fontane zampillanti, folti rami di pini e d'altri alberi, figure di angeli in atteggiamento di estasi e di adorazione. I timpani, le trombe ed altri stromenti musicali annunciarono l' uscita della processione. Fu aperta da quattro mila donzelle d' ogni età e condizione, vestite di bianco, con un velo dello stesso colore ed una corona di fiori sul capo e tenendo ciascuna un cereo acceso. La croce che le precedeva era portata dalla figlia del marchese di Marcieux governatore di Grenoble, le damigelle di Sainte-Colombe e di Commiers le stavano a' fianchi, reggendo i due candelabri, e più verso il centro sotto nn arco trionfale riccamente adorno appariva la regina delle vergini celebrata da lieti cantici, che le innalzavano le fanciulle disposte a cori in qualche distanza l' uno dal-

l'altro. Quella uniformità di vestito, quell' abbagliante candidezza, quelle corone di fiori, que' cerei accesi, quegl' inni che risuonavano da tutte parti colpiano gli occhi ed intenerivano i cuori: indi procedevano le donne, ed un drappello numeroso di suonatori di flauti e di altri stromenti da fiato, la cui soave armonia infondeva negli animi una commozione affettuosa. Il commendatore de l'Aubriviere portava in capo ad essi la croce, ed aveva a' suoi lati per accoliti i signori di Langon e di Sainte-Say, venivano dietro dodici cantanti che negl' intervalli de' suoni faceano udire le melodiose lor voci; i nobili, gli officiali, i giovani tutti di Grenoble erano poscia schierati nel più bell' ordine, e la modestia e il loro raccoglimento eccitavano il rispetto e la meraviglia degli spettatori. Veniano appresso gli uomini, che divisi in quattro diversi cori con un tuono di voce acuto e penetrante cantavano l'antifona. *Parce Domine, parce populo tuo*; e sì le donne, che i giovani e gli uomini tutti tenevano in mano il loro cereo acceso. Un altro drappello di suonatori annunciava la comparsa del clero numerosissimo. Trentasei sacerdoti vestiti di candidissimi camici e adorni di cintigli e magnifiche stole scuotevano gl' incensieri o gettavan fiori, e finalmente dopo una lunga schiera di cantori appariva il Dio di Maestà, a cui tutti erano indiritti gli omaggi sopra trono elevato posto al disotto di un arco trionfale per gemme sfolgorante, e sorretto dai canonici della cattedrale. Dall'alto di uno splendido baldacchino che si ergeva sopra l'arco di trionfo dove giù cadevano quattro argentei cordoni, due sostenuti da presidenti del parlamento, e gli altri due da due presidenti della camera dei conti, e subito dietro vedeansi i membri del parlamento del Delfinato e della camera dei conti in abito di gala, indi procedevano a cammino sciolto le truppe di linea e le altre genti d' armi, e Bridén in capo di questa processione ne manteneva colla voce, col gesto e col portamento l' ordine più perfetto. Percorsero molta parte della città, trattenendosi presso ciascun altare apparecchiato a quest' uopo: di dove in mezzo allo strepito de' mortaretti e al suono degli stromenti impartivasi la benedizione. Usciti un' ora dopo mezzo giorno non rientrarono che alle sette nella chiesa cattedrale, ma lo spettacolo era così meraviglioso, la divozione così animata, che non rimaneva il tempo di accorgersi della lunghezza del cammino, e le ore volavano rapidamente. Il giorno era sul declinare e già precipitavano le tenebre della notte, ma in vece di toglier nulla al maestoso ingresso che si faceva nel tempio, valsero ad accrescerne lo splendore, chè senza di esse lo spettacolo avrebbe perduto alcuna parte di sua bellezza. Il lume di più che dodici mila cerei rischiarava le volte della chiesa e convertiva la notte in un giorno de' più sereni. Le corone di fiori, la moltiplicità delle bianche vesti, e la ricchezza delle altre; tutto si presentava allora sotto nuovo brillantissimo aspetto, allorchè con questo accompagnamento di gloria e di maestà il Dio grande rientrò nel suo tempio fra il suono degli stromenti musicali e sotto quegli archi di trionfo, che nelle pietre preziose, di che erano ingemmati, riflettevano da tutte parti la luce, s' innalzò tra gli

spettatori un grido di ammirazione, e Bridén contemplando dall'alto del pergamo quell' accordo di magnificenza e grandezza, si volse al suo immenso uditorio dicendo, che qualora si dovesse offrire alla mente una qualche lieve immagine della gloria degli eletti, non saprebbe trovarne altra che più davvicino la rappresentasse di quella che aveasi allora sotto degli occhi. Nè meno commoventi e meravigliose delle processioni ad onore di Gesù Cristo Sacramentato eran quelle che nel compiersi delle missioni Bridén raccoglieva ad onor della Croce, cui non di rado piantava in alcun luogo eminente fra le lagrime della moltitudine accorsa esclamando: » Miei fratelli, vogliamo lasciare tra voi » un missionario vivente, che compia nelle vostr' anime l' opera che » abbiamo cominciata per la grazia di Gesù Cristo, quest' è la Croce, » l' amabile Croce del nostro divin Redentore, che sarà, quando con » rammarico ci dipartiremo da voi, il vostro grande ed unico Missio- » nario. Voi la vedrete con frequenza, con somma fiducia la consul- » terete, ed ella vi parlerà eloquentemente, e vi farà solleciti nell' a- » dempimento di ciò che risguarda l' eterna vostra salvezza. Ella ripe- » teravvi in guisa muta sì, ma efficace tutte le verità che noi vi an- » nunciammo, e vi richiamerà incessantemente al pensiero di quelle » sante emozioni che per benefico influsso della grazia nacquero e » nasceranno nel vostro cuore. » Intanto cresceva di giorno in giorno la fama del missionario, e si ripetevano in tutta la Francia i prodigii operati dalla sua eloquenza, e le città più cospicue anelavano di averlo a banditore della divina parola. Il cardinale Henry chiamavalo a Parigi per accordarsi con esso intorno al modo d' instituire una congregazione di missionarii, che a grande vantaggio della Religione e dello Stato ritraesse in sè lo spirito del suo novello istitutore: il vescovo di Puy invitavalo alle missioni nella città capitale, e nella sua diocesi, e appresso diceva di lui, che in quelle contrade, dopo s. Francesco Regis (l' apostolo della Linguadoca) non erasi veduto un uomo più grande: Massilon lo voleva appresso di sè, nè Bridén ricusava di portarsi a predicare ad un popolo che sì di spesso udiva nella voce del suo pastore quella di uno tra più grandi maestri della cristiana eloquenza; ma presentavasi a lui dicendogli con nobile schiettezza: » Monsignore, » noi tremanti veniamo ad innalzare le deboli nostre voci sulla greg- » gia che vi appartiene. Vi supplichiamo pertanto di essere voi la luce » de' nostri occhi e d' informarci a quell' arte meravigliosa di elo- » quenza, di convincimento e di conversione, cui la Francia non cessa » di celebrare in voi. » E Massilon dopo di aver udito le istruzioni dell' uomo di Dio, dopo essere stato testimonio degli effetti prodigiosi dello zelo apostolico di lui, dopo di aver conosciuto a prova quant' egli fosse superiore a tutti gli sforzi dell' arte, scriveva all' arcivescovo di Parigi che nella capitale della Francia od altrove non aveva mai fino allora ascoltato un uomo fornito di un' eloquenza viva, penetrante, trionfatrice al pari di quella, e la sola volta che nel tempo della missione si permise di parlare al suo popolo, alludendo al santo missio-

nario, esclamò: » Voglio che tutto Clermont lo ascolti, e vorrei che » la sua voce potesse risuonare in ogni parte del regno. » Frattanto il giubileo che celebravasi in Roma l'anno 1750 offerse a Bridèn de' nuovi stimoli ad intraprendere il viaggio di Roma, viaggio ch'egli da lungo tempo e ardentemente desiderava. Imbarcossi il 16 aprile a Marsiglia, e il 26 dello stesso mese dopo tempestosa navigazione afferrò il porto di Civita-Vecchia. Per quanto cercasse di nascondersi, la fama lo aveva preceduto: e nell'entrare in Roma fu accolto con molte dimostrazioni di onore dal duca di Nivernois, ambasciatore di Francia, e dal cardinale di York ch'esultò alla sua vista come a quella di un apostolo, e abbracciollo come l'angelo del Signore. Benedetto XIV, allora pontefice, lo accolse con particolare benignità, si trattenne alla dilunga discorrendo intorno alle fatiche dal pio missionario sostenute, lo animò a proseguirle, ed aggiunse agli elogi una prova della piena persuasione che aveva di lui, concedendogli facoltà liberissima di spargere la divina parola in tutto l'orbe cattolico. La confidenza che in esso riponeva il capo della Chiesa gli fu di generoso eccitamento a crescere nelle fatiche, a cui, ritornato in Francia, offerse campo vastissimo l'anno 1751 per la promulgazione ch'ivi si fece del giubileo. La Guascogna, la Turena, la Beauce ed altre molte provincie furono e rapidamente e a passi di trionfo percorse dall'instancabile missionario, che dimenticava sè stesso per bastare se poteva a tutti gli altrui bisogni. Più che altrove però i prodigi della grazia divina nelle operate conversioni apparvero luminosi nelle città di Chartres e di Tours e nella stessa Parigi. A Chartres il capitolo ed i principali cittadini a rendere perenne la memoria della strepitosa missione coniarono a Bridèn una medaglia d'oro. A Tours non v'ebbe forse un solo di quel popolo numeroso che non provasse i dolci effetti della sua carità, ed a Parigi mutò gli stabilimenti di Bicetre e de la Salpetriere, asili di ogni maniera di miseria umana, di rimorsi e disperazione, in luoghi di allegrezza e di pace; facendo che di preghiere a Dio e di sacri cantici risuonassero quegli antri profondi, dove non s'udivano prima che parole di esecrazione e bestemmie. E perchè cotesto argomento della conversione de' rei rinchiusi dalla umana giustizia in carceri penitenziarie interessa il cuore di quanti sono gli amici operosi del pubblico bene, dirò brevemente del modo, cui tenne l'uomo del Signore a convertirneli. Egli riguardò que' prigionieri come altrettanti fratelli suoi, e le anime loro come il prezzo inestimabile del sangue di Gesù Cristo. Parlò ad essi in nome della clemenza di Dio; parlò in guisa la più affettuosa e soave chiamando in ajuto gli accorgimenti tutti della sua trionfatrice eloquenza, ed i cuori più indurati e feroci non valsero a resistergli. Discendeva tal fiata nel fondo più orribile delle segrete per consolare e ricondurre a Dio quelle vittime del delitto, e qual Padre ascoltava il racconto delle loro angosce, qual Salvatore la confessione delle loro colpe. Così

le grida di benedizione, che mandavano i convertiti eccitavano i vicini ad imitarli, e di segreta in segreta comunicandosi il medesimo sentimento, vidersi tutti chiedere la grazia di riconciliarsi a Dio. Il numero delle confessioni ascoltate da Bridén fu prodigioso, mirabili le conversioni, e le carceri divennero un asilo di penitenti. Oh potessero i benemeriti che presiedono a luoghi di correzione animarsi della carità di questo missionario, onde ottenere di spesso i medesimi effetti (*). L'arcivescovo di Parigi testimonio delle meraviglie operate dal nuovo apostolo convenne con esso che per più anni convertirebbesi in missione le prediche della quaresima in alcuna delle più frequentate chiese della capitale; il che ebbe luogo in santa Margherita, in san Rocco, e nell'anno 1753 in s. Sulpizio, ove diede principio al cospetto di un uditorio affollatissimo e rispettabile per molti vescovi, sacerdoti, ministri ed illustri personaggi accorsivi, con quell'esordio, che gli stessi autori dell'Enciclopedia arrecarono a modello di eloquenza, e noi daremo tradotto insieme con alcuni altri brani che di lui ci rimangono nel fine di questi cenni storici. La parola del Signore annunciata da Bridén nella interezza e nella robustã semplicità sua non venne meno a sè stessa in quell'aringo, e per quantunque, come sempre altrove nelle missioni, fossero quattro per ciascun giorno gli esercizii, pure la chiesa era assai ristretta al numero degli ascoltatori, e ove parlasse Bridén, gli oratori più distinti ed i personaggi più illustri vi accorrevano e non cessavano di celebrare l'energia e l'unzione mirabile del missionario, e andavano ripetendo che se tutti i predicatori avessero tenuto dietro al suo metodo, ed imitata la veemente sua carità, se stati fossero forniti di quelle sode dottrine morali, e di quella vivezza, con che sapeva ritrar al vero ciascun carattere, tutta Parigi in quell'anno sarebbesi convertita. Dopo la narrazione di questo fatto, che nel 1753, epoca non molto favorevole alla Religione, avea luogo in Parigi, non so che cosa potessero mai opporre que' Pseudo-riformatori della cristiana eloquenza, che dipartendosi dalla semplicità del vangelo usano di oscura ricercatezza nelle parole e di inintelligibili ragionamenti nelle cose, e adducono a scusa di ciò la necessità di cattivarsi per tal guisa l'animo degli addottrinati, che rifuggirebbero da ogni modo facile e piano di predicare. Eppure le più grandi vittorie della cristiana eloquenza stettero sempre per quella semplicità ch'è grande carattere della parola di Dio. Bridén compiute appena in s. Sulpizio le fatiche della missione sottraevasi agli applausi della corte e della capitale, e si raccoglieva per alcun tempo onde rinfrancare lo spirito nel monastero della Trappa; nè sì tosto gli appariva d'innanzi, che volgendosi a' suoi compagni esclamava: « Ricordiamci che il [illegible]

(*) La carità del Vangelo accesa in cuori veramente apostolici varrebbe più dei metodi, dietro cui e filantropi e governi si affaticano da lungo tempo.

« ritiro più che a quegli uomini, che di già sono posti in sicuro
« dagli assalti del mondo è necessario a noi ministri apostolici,
« che in mezzo agli esercizii più santi possiam muovere incontro
« a frequenti e funestissime lotte. In breve ci troveremo fra degli
« anacoreti, la cui vita celeste consacra e abbellisce i dintorni di
« questa abitazione. Faccia il Signore che abbiamo ad uscire di qui
« santificati e a nostro e ad altrui profitto! » Il ritiro nel monastero della Trappa doveva essere tempo di riposo per l'affaticato missionario, ma non lo fu; poichè Malachia di Brun, amico di lui ed allora abate, lo pregò instantemente di far intendere la sua voce a que' cenobiti, onde animarli a proseguire nella via della penitenza. Accondiscese all'inchiesta, parlò tutti i giorni ch' ivi si trattenne, e con tale forza e dolcezza che trasse copiose lagrime dagli occhi di que' venerabili solitarii, e tutti gli accese del desiderio di crescere sempre in maggior perfezione. Forti e ripetuti inviti presto il tolsero al suo ritiro; ma non dimenticossi più mai delle virtù singolari di cui stato era testimonio in quel luogo; e richiamavale di spesso nelle sue missioni ricordando in ispecial guisa le commoventi ceremonie che si usano nell'agonia, poichè in que' giorni assistette alla morte di uno di que' santi anacoreti. Parve che uscendo di quel monastero le fiamme della sua carità per nuovo alimento invigorissero, e mentre il corpo si logorava sotto il peso degli anni e delle continue fatiche, lo spirito rafforzavasi, e quindi il Delfinato, la Provenza, la Linguadoca, le diocesi di Lione, d'Usès, di Carpentrasso, di Vairon, e a più riprese la capitale, e quanti erano i luoghi della Francia che d'uopo avessero della voce di un apostolo, videro l'instancabile missionario moltiplicare le conversioni ed i trionfi, e mostrarsi dovunque pieno del foco, dell'energia, della eloquenza che avea negli anni della prima sua giovinezza; e se allora la fresca etade eccitava molta meraviglia ed amore negli ascoltanti, ora il senile aspetto imprimeva, sarei per dire, di un marchio riverito le sue parole. Pervenuto agli anni 67, dopo duecento e cinquantasei missioni ch'ei diede, era omai tempo che si raccogliesse ad un qualche riposo; ma furono vani i consigli, chè egli voleva morire sul campo. Agli undici ottobre del 1767 ebbe principio la sua seconda missione in Villanuova avignonese, nè in altra circostanza mai aveva il santo vecchio dimostrato maggiore intrepidezza e coraggio, nè mai la sua parola avea prodotto effetti più mirabili. Compiuta la missione ei cadde in tale abbattimento e languore che lasciava ben travedere anco allo esterno i dolori che il tormentavano. Così portando dentro di sè il germe della vicina morte, e oppresso dal male che di giorno in giorno aggravavasi, prese la via della città di Roquemaure, onde predicarvi l'avvento: ma fu obbligato trattenersi per alcun tempo a Condolet, sì che non vi pervenne che il 10 dicembre. Tosto che giunse, il clero fu a visitarlo, ed ei gli manifestò il desiderio che avea di consecrare al

bene della città le sue fatiche. Ma l'indimane crebbero i patimenti del corpo e fu costretto di porsi a letto, accnorato di non poter predicare in Roquemaure consolavasi nel pensiero che avrebbe potuto sopperire appresso, e diceva in tuono commoventissimo: » O » le nostre belle missioni di Tarascon, di Castres e dl Castelnau- » dary! quando mai potrem darle? » Intanto il male inaspriva, i dolori divenivano insoffribili, e gli toglievano intieramente il riposo: pure cercava di nascondere tutte dimostrazioni di sofferenza, nè mai rompeva in lamento che fosse; ed i suoi discorsi pieni di rassegnazione e pazienza potevano convertirsi in altrettante prediche eloquentissime. Ed ecco a questo riguardo le parole del celebre Pamard chiamato d'Avignone a prestare a Bridén i soccorsi dell'arte sua: » L'infermo, scriv'egli, sopportò i dolori con una ras- » segnazione veramente eroica: ciascun giorno la sua condizione » rendevasi più crudele, e quantunque non potesse prendere nè il » dì, nè la notte riposo, tuttavia non perdeva mai di nulla di quella » equabilità, ch'è riposta nella pace dell'anima. Accorgendosi dei » rapidi progressi che dal 21 al 22 dicembre fece la malattia, chiese » il santo Viatico e tosto che gli si promise portarglielo, esclamò: » O Signore, è questo il giorno più bello della mia vita! » Gli assistenti rimasero edificati alla gioja ed alla forza del grande affetto che dimostrò alla vista del sno divino Maestro, e, com'egli recitava con fermezza di voce le preci della chiesa e rinnovava la professione di fede, il clero presente al grand'atto discioglievasi in lagrime. Pria di ricevere l'estrema unzione fece l'atto di accettazion della morte, ma nel modo il più generoso e raccomandavasi alla intercession dei beati: di tratto in tratto levava gli occhi al cielo ed in mezzo alle molte e crudeli sue trafitture avrebbesi detto che non soffriva nulla; tant'era la pace e la serenità di quel volto. Trascorse gran parte della notte in orazione, e non perdè il pieno conoscimento di sè che presso agli estremi, che Dio volle così toglierlo alle angosce dell'agonia, che fu corta, dolce, tranquilla. Pronunciavansi le nltime parole della raccomandazione dell'anima, e l'operoso ministro di Dio addormentavasi nel seno di Lui il giorno 22 dicembre 1767, alle ore 11 e mezzo del mattino: nè sì tosto spirava, che le parole *il Santo è morto* passavano di bocca in bocca, di famiglia in famiglia, di parocchia in parocchia. Un clero numeroso ed una moltitudine infinita tenne dietro al trasporto della sua salma. Le contrade erano strette all'affluenza dei fedeli, e i canti lugubri venivano rotti da segni non equivoci di dolore e desolazione. Il corpo fu esposto entro ad una cappella, di cui si tennero ben guardate le soglie, affinchè sopra non vi si gettasse il popolo, che rendeva, pria dell'autorevole decision della chiesa, una specie di cnlto a colui che tante volte gli aveva aperte le porte del paradiso. Così Bridén nel secolo decimo ottavo rinnovava in Francia le meraviglie in altri tempi operate dalla voce dell'abate di Chiaravalle, di Francesco d'Assisi,

di s. Domenico, del Taumaturgo di Padova e del Ferreri, e forniva nel corso della sua vita una missione, che deve riporlo nel novero di que' pochi distintissimi uomini, che dominarono la propria nazione onde renderla migliore, riconducendo i traviati dal vizio alla pratica delle più belle virtù morali, uomini al cui merito non può esser pari nè la gratitudine de' contemporanei, nè alcun elogio de' posteri.

Dopo di aver percorso rapidamente i tratti più luminosi della vita di Bridén non tornerà al certo a disgrado se riportiamo a questo luogo le parole, con che il giovane Carron, delle cui fatiche non poco profittammo addietro, descriveva l'eloquenza di lui: dotato, dic'egli, della fermezza di un'anima eroica e superiore ad ogni avvenimento, fornito di un tatto sicuro nella conoscenza degli spiriti, di una immaginazione vasta, inesauribile, fecondissima di nobili e grandi idee attinte d'ordinario alle sante scritture, che formavano il perenne e prediletto suo studio, producevasi al pubblico con disinvoltura e grazia ammirabili, parlava con egual forza e dolcezza sopra gli argomenti più ardui ed i più comuni, e con bellissimo ordine e legame di pensieri, che giungevano sempre a proposito e in tanta copia che sembrava aspettassero a vicenda il felice istante di uscire; parlava con una scelta sì precisa ed energica di termini proprii, che ciascun d'essi valeva a rappresentare tutto intero il concetto. Padrone di sè stesso a tale di non rimanersi mai esitante per dare al periodo la conveniente piegatura, discorreva più ore di seguito senza ripetersi mai, e mostrava nella facilità e veemenza del suo favellare sempre nuove risorse inaspettate in guisa da paragonarsi a fiume rapidissimo che, uscendo da larga fonte, offre in ciascun istante un volume nuovo di acqua, trapassa precipitevole, e tutto rovescia e trascina nel suo corso senza arrestarsi giammai. Nè avendo, onde prepararsi ai più lunghi ed importanti esercizii, che alcun poco di tempo per raccogliersi alla meditazione ed alla preghiera, pure non usava mai ne' suoi discorsi espressione triviale che fosse, non vili figure, non similitudini isconvenevoli, sibbene in tutto conservava la grazia, la dignità, il medesimo decoro. Inaccessibile agli assalti del rispetto e della umana politica faceasi innanzi con l'autorità di un apostolo per dipingere il vizio co' più brutti colori, e rappresentare sotto le auguste sue forme la verità. Dotato dell'arte

di ricercare i nascondigli più reconditi di ciascun' anima, di ritrar la virtù sotto l'aspetto il più amabile e seducente, di porre innanzi le cose più comuni e ripetute con modi nuovi e cattivantisi l'attenzione universale, fornito della dote preziosa di colorire energicamente ed al vero i quadri degli scandali e de' pubblici disordini, di trar profitto da improvvisa circostanza onde farne il soggetto di una sorprendente istruzione, Bridén possedeva le qualità tutte del grande oratore. Un portamento modesto insieme e dignitoso, un' azione viva, il cui foco cresceva ad ogni istante, i singolari suoi pregi gli conciliavano nelle prediche, che ordinariamente lunghe, l' attenzione del pubblico senza stancarla, e dopo due o tre ore lasciava il suo uditorio avido ancora della santa parola, bramoso di ascoltarlo di nuovo, e dolente in vero che avesse terminato il suo discorso. Il suo ingegno vario secondo le circostanze ora isvoglievasi in parole d' ineffabile dolcezza che invitavano alla persuasione ed alla brama ardentissima di tutto ch' ei proponeva, ora irrompeva in tale veemenza ed energia di concetti che niuno avrebbe osato resistere: qui tutta prudenza per accorrere in rimedio di avvenimenti non preveduti, altrove tutto industria ed accorgimento per muovere, ammollire, vincere un cuore il più indurato. Eloquenza schietta, naturale, robusta e sempre trionfatrice; eloquenza che si concede ai santi unicamente, e s' impadronisce ad un tempo dello spirito e del cuore. È impossibile, dicevano dopo di averlo udito i personaggi più ragguardevoli, é impossibile esporre una verità, stabilire un principio, sviluppare una proposizione, ben condurre una prova, illustrare un tratto di storia, dipingere i costumi, addentrarsi profondamente nella morale con delicatezza e grazia maggiore della sua, e questo d' ordinario avveniva negli argomenti più sterili di lor natura. Nella sua bocca, ripeteva un celebre oratore che avevalo ascoltato a san Sulpicio, le cose che state sarebbero comuni per gli altri, ingentilivano, ed era d' uopo raccoglierle avidamente. Nè vi sia chi creda, che quegli slanci improvvisi di eloquenza, quell' opera del momento e della circostanza sapessero di orpello o di frivolezza, che tutto invece era energico ben ordinato, pieno di vita, tutto costringeva l' uditore a passare celeremente dalla persuasione al sentimento della costernazione, ai pianti ed ai singulti e a raccogliersi quindi in profonde considerazioni sopra sè stesso. In ciascun luogo, ov' egli predicasse, studiava da prima le tendenze del popolo, nè così di lancio mettevasi ad eccitare i più grandi commovimenti: premetteva degli avvisi generali, ma tutti ridondanti di zelo veramente apostolico, indi guadagnavasi a poco a poco l' intera confidenza de' suoi uditori, e senza che se ne accorgessero costringevali tutti e grandi e piccoli e dotti ed ignoranti a penetrarsi de' suoi medesimi sentimenti ed a volere e fare tutto ch' egli meglio desiderasse. Queglino stessi ch' erano prevenuti contro di lui erano vinti ad un tratto, e andavano ripetendo: » In verità ch' egli è qualche cosa di prodi-

» gioso: certo che alcun altro non ebbe giammai tanto dominio so-
» pra i suoi simili, la ragione è sempre e tutta per lui; quì ci è
» il dito di Dio, ed egli è nato per essere il padrone dell'animo
» altrui: » non ci tornerà più a meraviglia quando si dica, che una sola parola di Bridén era valevole a piegare a suo senno un popolo intero. Ma odasi il Marmontel, che nel suo sermone in versi sopra la eloquenza, letto all'accademia francese, ne offre la viva immagine di quella del nostro missionario: » Io lo vidi, scriv'egli, lo
» stesso Massilon lo ascoltò, ed era ben lunge dal credersi eguale a
» codesto oratore. Bridén non aveva quello stile molle e artificioso,
» che par tenga legata l'anima alla seducente melodia delle parole,
» non era quella lingua pura che una voce soave va dolcemente
» susurrando all'orecchio dei re: egli era un oratore santamente
» popolare, che pago di commuovere non curava il solletico dell'arte,
» sdegnava i fiori di una vana eloquenza, e non aveva che delle
» grida, dei singulti e dei pianti. Lunghi spruzzi di foco, gettati
» all'improvviso, per vive fiamme cocentissimi animavano le sue
» pitture. Egli nudriva l'anima di un padre aperta a tutte miserie,
» ed il suo cuore gemendo si espandeva sovr'esse. Il debole e l'in-
» digente testimonii della sua carità lo credevano l'angelo consola-
» tore che li coprisse delle sue ali: ma per lui dichiaravasi la
» guerra più terribile contro l'uomo superbo, l'oppressore ingiusto,
» il ricco crudele ed il rapitore feroce. Ed era allora che la sua
» voce fulminatrice gettava lo spavento in quell'anime di ferro, e i
» tristi costernati vedevano a sè d'intorno le tenebre dell'abisso.
» Sottometteva le abitudini e la stessa natura, ed eccitava nell'animo
» i crucci del rimorso. A'suoi piedi cadeva l'orgoglio spogliato del
» suo fasto, cadeva la rapina dalle mani che n'erano lorde, la vo-
» luttà spezzava le sue catene più care, e i nemici s'annodavano in
» fretellevoli abbracciamenti. Così si mutavano i popoli, e i popoli
» che riconoscevansi dopo il mutamento migliori, benedicevano al-
» l'oratore, che avevali trasformati. » Fin quì il celebre scrittore dell'Enciclopedia, nè alcuno vorrà al certo negar fede in questo argomento alle sue parole. Ma pria di por fine consideriamo altra dote, cui da natura aveva Bridèn ricevuto in retaggio. La forza della voce è senza dubbio necessaria al perfetto oratore, quella di Bridén aveva una chiarezza ed estensione prodigiosa: essa era forte e robusta e dava un suono terribile, allorchè lasciavala andare in tutta la sua pienezza. Predicando in mezzo di una città facevasi intendere a quattro e a cinque cento passi di lontananza; sicchè volgendo alcun rimprovero a'suoi uditori, o predicendo loro le vendette del Signore con quelle parole: *Peccatori é a voi ch' io parlo, ascoltatemi*, parole intese da lunge, come fossero un tuono, portava lo spavento nelle anime più intrepide, e l'uomo più empio perdendo d'improvviso la persuasione della propria sicurezza fremeva agli scoppi di quella voce formidabile. Ma in niun altro luogo appariva

più grande che nelle campagne. Predicava egli all'aria aperta, a quindici e ventimila persone e niuna delle sue parole sfuggiva all'orecchio degli affollati. Per quanto vasta però fosse là forza de' suoi polmoni era nullameno costretto a porsi in somma violenza, e cotesta violenza di azione promoveagli sì gran copia di sudore che dalla testa ai piedi era tutto molle: la sottana, le vesti, la cotta grondavano acqua, il luogo ch'egli occupava impregnavasi di acqua, e nel discendere dalla cattedra ne lasciava ovunque le tracce. Ma egli andò lieto di spargere senza tregua cotesto sudore pel corso di nove lustri, giacchè cangiavasi in trionfo della Religione e in bene de' suoi fratelli. Si aggiungano alle doti accennate le virtù più eminenti che lo adornavano; la sua profonda umiltà, la purezza del suo cuore, il distacco dalle cose di questo mondo, l'amore verso dei poveri, la integrità della sua fede, l'orrore delle colpe e la carità verso Dio; la pietà, l'attaccamento alla religione, la divozione a Maria, il rispetto all'ordine sacerdotale, e ne uscirà di Bridén l'oratore da proporsi ad esempio di que' giovani tutti, che volessero porsi nel difficile e pericoloso aringo della predicazione evangelica, particolarmente ne' giorni, in cui si pretendesse che la manchevole umana filosofia entrasse anche su pergami ad occupare il posto assegnato alla Fede e le palme ai corruttori della cristiana eloquenza fossero dispensate.

SQUARCI APOSTOLICI
DI
JACOPO BRIDÉN

ESORDIO

recitato da Bridén in s. Sulpicio.

Sembra, miei fratelli, che alla vista di un uditorio per me sì nuovo io non dovessi aprir labbro se non a chiedervi grazia a favore di un povero missionario spoglio di tutte quelle doti che voi da coloro che vengono a parlarvi intorno alla salvezza vostra addimandate. Io nullameno provo in questo istante un sentimento ch'è ben diverso; e quantunque sia penetrato d'umiliazione, non crediate per ciò che m'abbassi alle miserabili ed irrequiete sollecitudini della vanitade, come s'io avessi per costume di predicare me stesso. Non piaccia a Dio mai che un ministro del cielo pensi di aver d'uopo di scuse presso di voi; poichè alla fin fine chiunque voi siate, non siete poi tutti che al par di me peccatori, ed è solo dinanzi al vostro ed al mio Signore, che sentomi tratto a percuotermi in questo istante medesimo a colpa il petto. Finora ho manifestato le giustizie dell'Altissimo nei templi coperti di paglia; ho predicato i rigori della penitenza ad infelici che mancavano di pane; ho annunciato ai buoni abitatori della campagna le verità più terribili della mia religione. Che feci io mai, miserabile! Ho contristato i poveri che sono gli amici a Dio più vicini, e portai lo spavento e l'angoscia in quelle anime semplici e fedeli, che avrei dovuto compiangere e consolare. Ma qui i miei sguardi non cadono che sopra uomini grandi e ricchi, sopra gli oppressori della umanità sofferente o sopra colpevoli nel male indurati e temerarii. È qui dunque soltanto che d'uopo sarebbe di spandere in tutta la sua forza il tuono della divina parola; e con meco dall'un canto di questa cattedra collocare la morte che vi minaccia, dall'altro il mio onnipotente Signore che viene a giudicarvi. Io tengo ora nelle mie mani la sentenza vostra; tremate dunque a me dinanzi, uomini superbi e disdegnosi che mi ascoltate! La necessità di andar salvi, la certezza della morte, l'incertezza di quest'ora sì per voi spaventevole, l'impenitenza finale, il giudicio estremo, il picciol numero

degli eletti, l'inferno e sopravi tutta l'eternità... l'eternità! eccovi gli argomenti che vengo a proporvi, e che senza dubbio avrei dovuto riservar per voi soli. Eh! che mi abbisognino i vostri suffragi, che senza salvar voi me forse dannerebbero? Iddio in vece vi desterà a commozione, mentre il suo indegno ministro parleravvi; perchè io ho acquistata un'assai lunga esperienza dalle sue misericordie, e allora compresi d'orrore per le trascorse iniquità vostre, vorrete gettarvi nelle mie braccia versando lagrime di compunzione e pentimento, e la forza dei rimorsi farà che molto eloquente mi ritroviate.

Bridén nell'aprire gli esercizii del ritiro premetteva d'ordinario le seguenti parole.

Poniamoci alla presenza di Dio; ma, o Signore, voi adempiete i luoghi tutti della terra, e ovunque io mi trasporti sono dalla maestà vostra investito. Se mi adergo alle parti più sublimi del cielo, ivi io vi ritrovo in tutto lo splendore della gloria vostra: se discendo negli abissi più profondi dello inferno, ivi pure a voi non mi sottraggo, poichè fate che il medesimo inferno senta la forza del braccio vostro, e dispiegate in esso i rigori della vostra giustizia. Se oltrepasso i mari è la vostra mano onnipotente che mi guida e sorregge: nè mai siete lunge da me; chè il cielo e la terra non valgono a contenervi. La vostra essenza da per tutto diffondesi, la vostra immensità tutto vi scopre; tutto con la vostra onnipotenza operate. Nullameno oso dirlo, che quantunque siate dappertutto presente, pure qui in un modo più speciale ancora vi trovo. Voi questo luogo per la presenza del vostro corpo e dell'adorabile sangue vostro santificaste, ed è qui ove tutta abita la pienezza della divinitade. Avete un bel nascondervi, o mio divino Gesù, se per quanto invisibile vi rendiate agli occhi miei corporali, non sapreste per nulla toglìervi agli occhi dello spirito mio. La presenza vostra però nell'istante medesimo che mi consola, mi trasporta e rapisce, la presenza vostra sì amabile e desiderata nello

abbattimento mi getta e nella confusione... Chi son io di fatto per comparire a voi dinanzi e sostenere gli sguardi vostri? e il timore, e la mia confusione raddoppiansi allora che penso ch'io qui mi ritrovo per trattenermi con voi. E che! la cenere e la polvere avranno l'ardimento di parlare col proprio Dio? Vi abbasserete voi dunque di questa guisa in sino a me, ed io potrò adergermi fino a voi? Qual via di comunicazione può darsi tra il nulla e l'Essere supremo? tra la somma imbecillità e la potenza più grande, tra la più deplorabil miseria e la sovranitade più luminosa? Poss'io lusingarmi che voi vi degniate di scendere a conversare col vostro schiavo? Avrò io la temerità di tutte esporvi le mie miserie? E potrò assicurarmi che v'abbia soltanto l'infermità della mia natura, che indegno mi renda di farmi a voi dappresso e parlarvi? Ah! che le mie colpe un nuovo muro di separazione tra noi di mezzo hanno eretto, nè son io solamente un nulla, ma sibbene un nulla ribelle, e mentre voi siete il santo dei santi, io sono il più miserabile dei peccatori. Qual alleanza dunque potrà aver luogo tra noi? Ah Signore! io non ritarderei un istante ad allontanarmivi, se per la bocca del vostro profeta non mi aveste assicurato che non rigetterete la preghiera d'un umile cuore e contrito. Voi ricercaste la compagnia de' peccatori, allorchè vi tratteneste sulla terra, ed amavate di conversare con essi, mostrandovi in faccia loro pieno di misericordia; ed ecco appunto ciò che di consolazione mi adempie e di confidenza. Voi vi lascierete commuovere e dalle lagrime che mi gronderanno dagli occhi e dal vivo rincrescimento, di che il mio cuore sarà penetrato, e dall'umile e sincera confessione che uscirà di mia bocca. Indarno io vi pregherei, o eterno Padre, se nel nome non vi pregassi del Figliuol vostro e nell' unione delle preghiere ch'Egli vi porgea sulla terra. Ch'io non valga ad entrare nel cuor vostro, o adorabile Salvatore? Che non possa essere commosso da que' sentimenti di umiltà, di rispetto, di carità, da cui lo foste voi stesso quando avete pregato? Accordatemi la grazia medesima che agli apostoli vostri accordaste: insegnatemi a pregare: ponete sulle mie labbra le parole, che deggio proferire, nel mio spirito i pensieri che devono occuparlo, ed inspirate al mio cuore l'emozioni che devono accenderlo. Pria di tutt'altro adunque, o divin Paracleto, io ho d'uopo di voi. Dissipate le tenebre del mio intelletto: toglietemi da tutte le distrazioni, che apportar mi potrebbero inquietudine e turbamento nella preghiera, ch'io vi rinuncio fin d'ora, e protesto di non voler pregare che in voi e per voi. Vergine benedetta, ed angeli miei custodi, santi e sante del paradiso, ottenetemi le grazie, che mi son necessarie per non pensare che al mio Dio ed a me stesso.

PROTESTA

fatta a nome del popolo sul compiersi delle missioni nel giorno della comunion generale.

O cielo, quale spettacolo! o cristiani, quale insensibilità! O Gesù, siete voi davvero il Dio della potenza, il Dio della gloria? Voi vi siete compiaciuto di por qui la vostra dimora, voleste essere il nostro nutrimento ed a noi vi donaste; avete dunque diritto a tutta la nostra riconoscenza; ma noi non vi ci siamo accostati che per darvi una seconda morte. I ciechi che illuminaste, gli estinti che avete risuscitato, i leprosi che guariste, spinsero tant'oltre la propria empietà che si portarono ad insultarvi nel vostro santuario medesimo e ne tentaron la distruzione. Ma giacque ormai spento il furore de' vostri nemici, e in questo giorno felice di grazie e di riconciliazione gridiamo tutti a mercede, in questo giorno felice, in che abbiam conosciuto le nostre colpe vogliam cancellarle. Eccoci pertanto a' piedi vostri, o Salvatore degli uomini, eccoci pronti a fare in questo giorno una pubblica emenda luminosa di tutti gli oltraggi che riceveste nel Sacramento del vostro amore. Popolo fedele, che fosti dalle nostre parole chiamato a penitenza, vuoi tu sottrarti alla riparazione che in tuo nome facciamo dinanzi a Gesù Cristo? No certamente, poichè gli affetti che abbiam l'ardire di presentargli sono i vostri medesimi. Perdono, adorabile Salvatore, di tante irriverenze commesse al cospetto vostro, perdono di tante comunioni tiepide, di tanti sacrilegi sotto a' vostri occhi consumati; sopra tutto perdono di tante comunioni precipitose ed indegne, di cui sventuratamente ci siamo resi colpevoli. Sì, o Signore, è questo il colmo della malizia e della ingratitudine, ed è questo insieme il più comune delitto. I vostri amici si cangiarono in altrettanti carnefici, ed i vostri discepoli vi tradirono. O cieli stupite, e tu, o religione, mi rispondi come potrai riconoscere i figli tuoi? E voi, o cristiani, ditemi com'avvenga che al solo nome di comunione indegna per grande rammarico non muojate? Accogli, o mio Gesù,

la pubblica soddisfazione ch' oggi ti rendo nell'istante che ti chiedo perdono per quegli sciaurati, un tempo nostri fratelli, che furono colti al laccio dell'eresia, che demolirono i tuoi templi in questa cittade, che gli altari ed il tuo corpo profanarono, e il nostro cuore a questa rimembranza struggasi per angoscia; nello istante che ti chiedo finalmente perdono del delitto, in che ebbimo la sventura d'imitarli. Anime giuste ed innocenti, su levatevi dal posto che occupate e portiamoci insieme a' piedi del tabernacolo, onde espiare co' vostri omaggi i delitti, sopra de' quali io gemo. O Sione, vestiti a lutto ed annuncia al tuo Redentore il tuo cordoglio. O teneri fanciulli, a cui finora non bastò il tempo per commettere l'iniquità e partecipare al delitto de' padri vostri, venite a congiungervi meco onde placar lo sdegno del nostro Dio: *venite adoremus et procidamus ante Deum.*

Grande Iddio, perchè non escite ora da' tabernacoli vostri a punire i sacrileghi profanatori del vostro corpo; di quella guisa che puniste altra volta i profanatori del tempio? Che se la vostra gloria oggi maggiormente il richiede, inviate gli angeli vostri, lanciate i vostri fulmini, e regni, come un tempo in mezzo al popolo ebreo, lo spavento; e fate conoscere che voi siete il Dio forte e terribile contro i profanatori. Ma, che diss'io, mio Signore? Io provoco la collera vostra, mentre sono il ministro di misericordia. Ah! inviatemi piuttosto, o Signore, come vostro angelo, che valga a ricondurre a voi questa città e convertirla. Fate che le mie parole penetrino, commuovano, cangino i cuori più impenitenti. Fate che adempia il ministero di Giona e n'abbia ancora il successo. Fate che apprenda a questo popolo la tema delle maledizioni da voi contro gl'indegni profanatori fulminate, e che gl' insegni parimenti ad avvicinarsi a voi con affetto e confidenza, affinchè quelli che ora vi si uniscono in questa missione, vi si uniscano pure nella eternitade.

Addio al popolo evangelizzato.

Qual parola sta per uscire dalla mia bocca! La missione è finita: sì, cari fratelli, la missione è finita. Più non udrete il dolce rintocco de' bronzi, che mi chiamavano di buon mattino ai nostri

santi esercizii. La missione è finita, e più non ascolterete l'armonia de' nostri cantici, nè le frequenti nostre salutevoli ammonizioni. Noi non avremo più la dolce consolazione di volgervi la parola, di manifestarvi la nostra sollecitudine, di annunciarvi le verità eterne. Dio ha chiuso per voi la fonte dei nostri discorsi. La missione è dunque per noi finita, chè la provvidenza ne chiama altrove. Vi sono de' nuovi popoli che bramano ardentemente la parola di Dio: è d'uopo adunque che vi abbandoniamo per correre in loro ajuto, quindi è che io ed i miei confratelli ci presentiamo a porgervi i nostri santi, teneri e dolorosi addio. Addio, dunque, o cari fratelli, addio per sempre, addio fino alla valle di Giosafatte, addio forse per tutta l'eternità. Addio, rispettabile pastore, e voi, ministri dell'Altissimo, che sì utilmente alla sua l'opera vostra congiungete, noi vi lasciamo, ma scongiurandovi di raddoppiare gli sforzi, le sollecitudini, la carità verso la greggia che noi vi ritorniamo in grazia di Gesù Cristo. Ricordatevi di tutti consecrarvi, d'immolarvi anco se fa di mestieri, per tutte codeste anime elette a voi da Gesù Cristo affidate.

Dolcezza necessaria a' missionarii e in generale a tutti i sacerdoti.

Noi sventurati! ed i popoli più ancora di noi, se l'amore della virtù lor ci dimostri personalmente sotto di un aspro atteggiamento e feroce... di tal guisa che farem noi? allontaneremo i nostri fratelli pria ch'essi ne conoscano, e non vi sarà chi ardisca a noi colla necessaria confidenza avvicinarsi. Benchè l'apparenza non valga tutto l'uomo, pure gli uomini sopra cotanta apparenza non di rado formano i proprii giudicii, e concludono che siamo per virtù mansueti allora, che nelle parole e nel tratto sembriamo tali. Non leggiamo in alcun luogo che Cristo, il nostro divino maestro, abbia rigettato gli uomini con aria sprezzante, con duri modi e con severe parole, come fanno alcuni sacerdoti, i quali pensano che disdica alla virtù il farsi dappresso alla debolezza umana, e guadagnare per mezzo di soavi maniere l'affetto altrui. Nel vederli si direbbe che sono adirati sempre contro i poveri peccatori, e che tengon sempre i fulmini in

mano. Cotestoro fan più male di quel che si giudichi! Di fatto l'importante precetto, cui Cristo rivolse agli apostoli suoi, e per cui volle che tutti fossero i missionarii informati, è rinchiuso in quelle parole: apprendete da me non già a presentarvi sotto un aspetto fiero e con maniere villane, sibbene ad essere umili e mansueti di cuore, com'io lo fui, e com' è d'uopo che voi lo siate, e lo mostriate pur anco ai popoli, se volete ricondurre verso di me i peccatori. È certo che fa di mestieri soavemente insinuarsi pria di sgridare, e che lo sgridare otterrà l'effetto bramato allora che noi prima avremo ottenuto l'altrui amorevole persuasione. Ove parliamo dalla cattedra di verità, sopra di questo fondamento appogglar deve tutta l'económia de' nostri discorsi. Ma non ci troviam di continuo sopra cotesta cattedra? voi soggiugnerete; ed io rispondo che possiam predicar di continuo, e predichiamo in fatto sempre che ci rendiam padroni degli altrui cuori. Compresi dal vivo desiderio di rendere amabile la virtù, cerchiamo di portare il mele sulle labbra, e tutto è conseguito, o almeno l'opera è ben innanzi; poichè, ve lo assicuro, è questa la via più breve onde ottenere la conversione delle anime. Il nostro celeste precettore raffigurato nel tenero e caritatevole Samaritano, non ci apprese a far tosto uso del vino, ma in vece a spargere prima d'olio le piaghe del povero infermo ed a serbare il vino per lavarle in appresso.

Poche, ma soavissime parole a' protestanti.

O miei diletti fratelli, che dalla chiesa vi separaste, voi non sapreste andar lunge da' miei pensieri. Oh quanto mi sono care le anime vostre! Oh come ardo dal desiderio d'illuminarle e di ricondurle sulla via che hanno smarrita! Non sono che duecent'anni, dacchè eran figli anch'essi della medesima casa, e come noi appartenevano alla medesima fede. Io li compiango, e compiangendoli ancor li amo. In verità, se potessi, a scapito ancora della mia vita, se potessi rischiarar tanti ciechi, che chiudono gli occhi in faccia alle

grandi rivelazioni, che la nostra buona madre, la chiesa lor manifesta, io sarei l'uomo il più felice. Sì, sì, verserei fino all' ultima goccia il mio sangue per la conversione de' vostri fratelli separati, ed anche per la conversione d' un solo, se fosse necessario il mio sangue: ditelo, amatissimi cattolici, ditelo ad essi tutti da parte mia.

LETTERA

ad un' inferma intorno al grande profitto dei patimenti.

Mia cara figliuola in Gesù Cristo, concedetemi che per insegnarvi a soffrire con pazienza e con merito io vi richiami a due o tre riflessi e sodi insieme e commoventi. Il primo è non darsi cosa, giusta il parere di s. Giovanni Grisostomo, nè più nobile, nè più gloriosa, nè più grande, nè più consolante per un'anima cristiana di soffrire alcun che per amore di Gesù Cristo. Questo, dice il santo padre, è più ch'esser padroni dell' universo, è più che possedere la gloria luminosa d'essere apostoli, di far miracoli, di acchetar le tempeste, di ridonar la vita agli estinti, di entrar a parte della sapienza stessa degli angeli. No, mia cara figlia, in tutto che può accadervi, non vi è nulla più vantaggioso per voi, e più degno di tutta la religion vostra delle tribolazioni e delle infermità. Ogni pena sofferta con pazienza per Iddio val meglio, senza confronto, della pratica di tutte le opere di pietà per quanto luminose sien esse; in una parola la tribolazione, dice l'apostolo s. Paolo, non merita meno di una mercede immensa di gloria. Soffrendo, voi divenite più simili a Gesù Cristo e partecipate più dappresso ai meriti infiniti della sua passione e del suo sangue: lo che non avverrebbe quand'anche operaste prodigi strepitosi: ora divenir simili a Dio è il grado più alto della felicità e della gloria dell' uomo. Il secondo riflesso che

voi far dovete per consolarvi nella infermità vostra, e prender cuore a sopportarla pazientemente, è, ch'ella sen parte dalle mani di Dio, ch'è il vostro padrone, a cui dovete assoggettarvi, e che nel tempo stesso è il vostro padre e padre, che vi ama teneramente. Voi dovete dunque dire a voi stessa: Non accade cosa alcuna se non per comando di Dio, e che non sia diretta al mio bene, alla mia salvezza, alla mia eterna felicità. Quand' Egli prendesse anche il pugnale per trafiggermi, sono certo che la sua mano sarebbe guidata dal suo cuore; che avrei dunque a temere dal cuore di un Dio che sì teneramente mi ama? Io voglio e devo credermi degna di soffrire alcun patimento, e dovete aggiugnere: di soffrire tutto che gli è in grado ch'io soffra. Riterrò adunque, ripiglierete, il sovvenire dell'afflizione, della febbre, della infermitade come il segno della ricordanza più cara e dell'amor suo, e mi guarderò bene dal lamentarmene, come forse io feci qualche volta per lo passato. Voglio pertanto riporre appresso ogni mia compiacenza nel soffrire coteste prove che sono la grazia più preziosa che far mi possa il Dio di tutte misericordie. Ecco, mia cara figliuola, con qual occhio cristiano è d'uopo che voi miriate l'infermità vostra, onde renderla per voi piena di meriti. Concedete che vel ripeta una volta ancora, che dovete essere ben persuasa per vostra propria consolazione, che tutti i mali di questa vita cangian di nome passando per le mani di Dio; e ciò che il mondo chiama afflizione, febbre, sofferenze, disgrazie, malattie, acciacchi, inasprimento, dissoluzione, ciò tutto, quando se lo miri nell'ordine della provvidenza, e se lo soffra, come voi fate, con dolcezza, umiltà e pazienza, non è che una grazia, un beneficio, una corona, un favore del cielo, non è che un principio ed una caparra della felicità eterna.

Il terzo riflesso che può molto esservi utile per soffrire pazientemente e per far sì che la malattia vostra divenga soggetto importantissimo di merito innanzi a Dio è questo: ch'Egli permise vi cogliesse unicamente perchè servisse di mezzo al riparo ed alla espiazione di tutte le colpe dei giorni vostri. Fu il pensiero medesimo che alla virtuosa Giuditta, di cui tanto si parla nella Scrittura, valse per sostenere gli abitanti di Betulia in mezzo alle molte calamità che opprimevanli. Consideriamo, andava ripetendo cotesta gran santa, che i mali che vengono da noi medesimi inaspriti, sono assai men gravi di quelli che per le nostre colpe abbiam meritati, e persuadiamci che Dio li permetta, non già in nostro danno, ma sì per nostro bene, per correggerci, per farci entrare in noi stessi, per metterci finalmente in istato d'espiare per questo mezzo tutti i disordini della nostra vita trascorsa. Lunge dunque di gemere nel vostro cuore, quando soffrite, è d'uopo, mia cara figlia, che vi riconosciate colpevole, che umilmente confessiate di meritarvi la pena che vi affligge, che adoriate la mano benefica che vi percuote; e che vi percuote ora affine di perdonarvi nel giorno delle vendette. Convien esclamare

col profeta: voglio soffrire coteste pene in punizione de' miei peccati: voglio soffrire cotesta infermità, cotesto inasprimento, cotesto attacco, cotesta febbre, cotesto rimedio per quanto amaro egli sia, perchè fui peccatrice, e tutte le mie colpe si meritano un gastigo ben mille volte più grande. Non vi contristate sulla mia lontananza, ch' io non vi sono meno utile da lunge, ch' esser non vi possa da vicino colle preghiere che faccio, nè cesserò di fare per voi. In Dio solo cerchiamo ogni nostra consolazione, in luogo di cercarla nelle creature. Siate in mezzo delle infermità vostre rassegnata sempre e contenta, perchè Iddio adempie la sua volontà in voi, e voi avrete la bella ventura di adempiere la sua. Voglio, mio Dio, mio Salvatore, mio Padre, dovete dire ciascun istante della giornata, voglio essere inferma, perchè voi volete così. Ecco il linguaggio di Gesù Cristo nel Vangelo, là dove ne fa conoscere come la sua volontà a quella si conformasse del Padre suo. Imitatelo, poichè in questa conformazione perfetta è riposta la vera felicità, e la più soddisfacente consolazione di un' anima.